



Foto: Archiv



Foto: Thomas Alfeld



Assieme ad altri pionieri, Hans e Maria Müller hanno gettato le basi di Bio1.0, in seguito al centro dell'attenzione dell'agricoltura biologica 2.0 vi sono stati la regolazione e lo sviluppo del mercato. Come si presenterà la terza fase è oggetto di un processo strategico in seno all'associazione.

Bio 3.0: ritorno al futuro?

Nel movimento bio circola un nuovo termine: agricoltura bio 3.0. Alla fase pionieristica e a quella di consolidamento segue ora una terza epoca. Viste le posizioni fortemente contrastanti sarà innanzitutto necessaria una discussione sulle questioni di principio. Per esempio: come può il biologico distinguersi anche in avvenire da altri marchi ambiziosi? Come aumentare la produzione senza nuocere alla sostenibilità? Quali mezzi tecnici saranno ammessi a tale scopo?

Alla recente edizione di Biofach a Norimberga il 3 è stato il numero dominante. In occasione del 25° anniversario della principale fiera del settore, il tema conduttore del congresso è stato: «Organic 3.0 – l'agricoltura e l'alimentazione biologica del domani». Questo termine preso in prestito dal linguaggio informatico sta generalmente a indicare una nuova versione di programmi esistenti che sovente, anziché facilitarli il lavoro, pongono l'utente dinanzi a problemi finora sconosciuti.

Lo stesso vale per Bio 3.0. Si tratta innanzitutto di riflettere: Gli attori devono affrontare insieme il compito di elaborare idee per l'agricoltura biologica del futuro. Progetti che promuovano la sostenibilità, permettano la crescita senza andare a discapito della qualità e, nel contempo, aumentino la credibilità verso i clienti», ha spiegato Markus Arbenz, presidente dell'associazione mantello internazionale IFOAM che ha contribuito a definire gli aspetti strategici.

Si tratta di un pacchetto ampio e impegnativo: l'agricoltura biologica deve continuare a crescere senza però dimenticare le sue radici – vale a dire sostenibilità e protezione dell'ambiente. Tutto questo in un mondo nel quale le risorse diventano sempre più scarse, la popolazione mondiale continua a crescere, la politica agricola è dominata da complessi

industriali e le esigenze dei consumatori per quanto riguarda i prodotti sono in costante aumento.

Uno studio sulle tendenze eseguito in vista della Biofach ha mostrato quanto sono aumentate le esigenze poste ai produttori e ai trasformatori bio: una società sempre più individualizzata pretende una scelta che soddisfi le loro esigenze in tutto e per tutto: i prodotti devono fra l'altro essere biologici, rispettosi del clima, prodotti a condizioni eque, sani, vegani, non devono suscitare allergie, devono essere consumabili ovunque, sempre disponibili, prodotti in modo trasparente dal campo alla tavola e non costare troppo.

Questi desideri in parte contraddittori dei consumatori pongono il settore bio dinanzi a grandi sfide, soprattutto visto che è difficile accordarsi fino a che punto andare per raggiungere la crescita desiderata:

■ È necessario un intenso lavoro di selezione per creare» piante e animali perfettamente in linea con le esigenze dell'agricoltura biologica. È possibile ricorrere a nuove tecnologie per accelerare i processi?

■ L'industria alimentare e il commercio al dettaglio che hanno partecipato in larga misura alla gigantesca crescita dell'agricoltura biologica, chiedono prodotti conservabili e facilmente trasportabili. Quanta tecnica può tol-

lerare l'agricoltura biologica per poter continuare a vendere prodotti bio in tutta coscienza?

■ Consumatori preoccupati sono turbati per il fatto che milioni di pulcini sono uccisi appena usciti dall'uovo solo perché sono maschi. È responsabile lasciar vivere i maschi 100 giorni in più nutrendoli con mangimi importati senza che ne risulti una crescita sufficiente solo per motivi etici?

Questi sono solo tre esempi che attualmente dividono diametralmente il movimento che nel contempo deve stare attento a non farsi superare da altri marchi per quanto riguarda i requisiti. Ma anche coltivare solo il proprio orticello potrebbe essere difficilmente conciliabile con il pensiero olistico sul quale poggia l'agricoltura biologica. I giovani bioagricoltori che conoscono i pionieri solo per averne sentito parlare, dovranno affrontare grandi sfide. Speriamo che questa generazione digitale riesca ad affrontare le esigenze di Bio 3.0 così facilmente come riesce a usare i nuovi programmi informatici.

Adrian Krebs

Bio 3.0 visto dalla pratica

Una linea comune o norme ammorbidite?

Un processo strategico fondamentale al momento attuale è senz'altro indicato. Occorre infatti chiedersi se l'agricoltura biologica in avvenire potrà imporre una linea a tutti gli interessati o se non sarebbe magari più ragionevole ammorbidire ulteriormente le normative. Per esempio per quanto riguarda la tematica SCM ci rendiamo conto che



Foto: Bio Suisse

Urs Brändli

un divieto potrebbe rappresentare un grande problema per singole aziende – dall'altro lato se possiamo sempre orientarci solo al minor comune denominatore rischiamo di impedire l'ulteriore sviluppo dell'intera associazione.

La strategia a lungo termine va comunque elaborata internamente, sarà difficile condurre la discussione nell'associazione in tutto il suo insieme. Ciò deve avvenire a livello dei rappresentanti. Oltre al consiglio direttivo vanno però coinvolti i diversi organi e la conferenza dei presidenti. Bio Suisse deve impegnarsi nel processo strategico anche a livello internazionale. In Svizzera ci troviamo nella situazione confortevole di avere un certo vantaggio in alcuni settori e di poter quindi sperimentare prima determinate novità e dobbiamo fare in modo che anche gli altri Paesi ne possano approfittare. Nel campo della sostenibilità dobbiamo verificare se vi sono sinergie a livello internazionale, per esempio con Bio Austria, Bioland e Naturland
Urs Brändli,
presidente Bio Suisse

Occorrono idee coraggiose e democrazia diretta

È ora di sederci e riflettere in quale direzione vogliamo far andare l'agricoltura biologica in futuro. Gli ultimi anni sono stati dominati dalle direttive ed è stato giusto così. Ora però dobbiamo avere il coraggio e la libertà di definire nuove idee e nuovi obiettivi. Questo processo di ricerca di idee deve avvenire a livello della conferenza dei



Foto: Thomas Alfeld

Christian Butscher

presidenti. Le decisioni strategiche in seguito saranno prese dal consiglio direttivo. La realizzazione poi sarà però chiaramente compito della democrazia diretta. Sono importanti processi introduttivi ampiamente condivisi con adeguati termini di transizione. Oggi per esempio tutti sono contenti di non dover più far uso dell'educatore elettrico o di dover attaccare i cavalli. L'agricoltura biologica deve continuare a svilupparsi in quattro punti centrali: il benessere degli animali va concretizzato in modo più coerente, l'elenco delle sostanze ausiliarie necessita di uno sguardo critico e per quanto riguarda la fertilità del suolo occorre urgentemente intervenire. La selezione delle piante è invece a buon punto. E poi si aggiungono gli aspetti sociali. In questo caso non abbiamo una particolare responsabilità in quanto contadini bensì semplicemente perché si tratta di esseri umani. Per questo motivo sono contrario alla creazione di direttive in questo ambito.
Christian Butscher,
direttore Demeter

Ci vuole una vera strategia commerciale bio

Vi sono diversi sviluppi che a mio parere vanno corretti. Una discussione sulla strategia pertanto è opportuna. Occorre una chiara strategia che corrisponda al biopen-siero soprattutto per quanto riguarda la commercializzazione e il commercio.

Bio e regionalità vanno nuovamente riportati sullo stesso piano, per lo meno



Foto: Bio Suisse

Marie-Thérèse Chappaz

per quanto riguarda i prodotti che possiamo produrre. Non mi piace come i grandi distributori trattano il biologico. Fanno tanta pubblicità per bio e regionalità ma in definitiva vogliono vendere i prodotti sui quali hanno un maggior margine e si tratta generalmente di prodotti importati. Sono d'accordo che si collabori con i grandi distributori ma bisognerebbe imporre chiare regole. In caso contrario abusano dei nostri prodotti bio svizzeri di alta qualità per vendere prodotti provenienti dall'estero con normative meno severe. A questo proposito esistono grossi problemi per quanto riguarda gli standard sociali. Bio per me significa anche il contatto diretto tra contadini e consumatori e la fiducia che ne deriva. Bio Suisse dovrebbe essere più restrittiva nel rilascio del marchio per i prodotti importati. A livello politico Bio Suisse dovrebbe essere più presente e impegnarsi maggiormente a favore della sovranità alimentare e combattere la perdita di superfici agricole.
Marie-Thérèse Chappaz,
viticolttrice di Fully SV

Dobbiamo dare maggior peso al fattore salute

Continuare come finora cela determinati rischi. Prima che i grandi distributori, e in particolare Coop, si lanciasse nel commercio bio era necessaria una forte convinzione e un'intensa analisi dei processi per lavorare in regime biologico. I biocontadini a quei tempi hanno rinunciato a fare molte cose pur non essendo proibite. Quando poi sono stati introdotti i contributi cantonali di conversione la situazione è cambiata. Improvvisamente eri considerato uno sciocco se non passavi al biologico e ciò ha comportato forzatamente un passo indie-



Foto: zVg

Ernst Frischknecht

tro. Gli effetti di questo annacquamento sono fortemente percepibili, per esempio quando i biocontadini chiedono che sia autorizzato l'uso di azoto solubile direttamente nell'acqua, ciò che è attualmente il caso per il liquame per gli impianti a biogas.

Dobbiamo assolutamente dare maggior peso al fattore salute dei prodotti bio, in caso contrario bio perde il suo significato. A più riprese è stato dimostrato scientificamente che la struttura delle proteine con la nutrizione coatta della pianta con azoto rapidamente disponibile subisce una modifica sfavorevole. A questo proposito dobbiamo stare molto attenti a non farci sorpassare dalla produzione integrata.

Occorrono però anche discussioni fra produttori. Se non riusciamo a discutere con passione – anche indipendentemente dai marchi – e toccare temi delicati presto rimarrà solo Demeter mentre la Gemma sarà annacquata e equiparata a IP.

Ernst Frischknecht,
biocontadino, Tann-Rüti ZH

Bio non deve essere più caro, occorrono nuovi clienti

La situazione nel settore della carne bio è abbastanza buona ma va migliorata. In avvenire vi saranno sempre meno biocontadini che quindi con tecnologie moderne dovranno produrre di più e a un prezzo più conveniente, ciò che si ripercuoterà favorevolmente sui prezzi di vendita. Bio non deve essere sempre più caro, necessitiamo di una nuova clientela, quella attuale acquisterebbe bio ma finora non lo ha fatto a causa del prezzo. I nostri attuali clienti mangiano poca carne e spesso sono vegetariani.



Foto: Markus Dlouhy

Ernst Stettler

Non è possibile frenare la trasformazione industriale della carne ma occorrerebbe correggere la direzione di marcia: tornare alla buona vecchia lavorazione artigianale. Le attuali direttive non vanno ammorbidite, non si devono autorizzare nuovi additivi, i professionisti della carne vanno meglio istruiti e occorre promuovere la ricerca con particolare attenzione alla trasformazione secondo le fasi lunari.

Inoltre ci vuole una miglior strategia di marketing intelligente per pubblicizzare i nostri prodotti, infatti la carne non cresce sugli scaffali della macelleria. Questo a sua volta richiede un lavoro di sensibilizzazione sul fronte della vendita sulla provenienza, sul maggior lavoro per l'allevamento rispettoso degli animali, sugli ingredienti, sul numero crescente di persone allergiche. Inoltre dovremmo fornire informazioni più dettagliate sul biologico e sulla Gemma ponendo in una luce ancora migliore la forma di produzione più naturale e più ecologica.

Ernst Stettler,
macellaio bio, Langenthal BE

L'agricoltura biologica deve offrire una prospettiva reale ai giovani

Con le possibilità di aumento della produzione all'interno dell'agricoltura biologica la generazione bio 2.0 ha posto un forte accento sulla commercializzazione dei prodotti. L'intensa discussione su come dovrà essere impostato l'accesso al mercato dei prodotti bio tende a portare alla conclusione che una solida agricoltura biologica debba vendersi per forza. Nell'ulteriore sviluppo delle basi produttive create dalla generazione bio 1.0 finora invece non è stato investito molto. Nelle scuole professionali



Foto: zVg

Sabina Tschumi

e universitarie di agricoltura i temi relativi all'agricoltura biologica non hanno grande importanza e spesso non sono presi sul serio. Affinché le attuali conoscenze possano essere ulteriormente sviluppate nelle fattorie andrebbero però offerte altre possibilità per l'elaborazione di nuove soluzioni anche nel campo della formazione e della ricerca – l'integrazione e l'innovazione in questo caso non rappresentano delle contraddizioni bensì una grande opportunità. Invece di mostrare immagini idilliache di un'agricoltura giovane l'agricoltura biologica dovrebbe occuparsi maggiormente di offrire ai giovani prospettive professionali reali.

Sabina Tschumi,
apprendista agricoltrice EFZ (Schwand)
e agronoma SUP

Con bio di qualità non è possibile nutrire il mondo intero»

Il direttore del FiBL Urs Niggli considera le discussioni attorno a Bio 3.0 solo delle riflessioni ma avverte il movimento bio di non dormire sugli allori. Nell'intervista afferma che i marchi della concorrenza hanno guadagnato terreno e minacciano di superare il biologico. Per risolvere i problemi dell'alimentazione a livello globale propone normative bio differenziate, adeguate alle condizioni locali.

Tutti parlano di agricoltura biologica 3.0. Si sta reinventando l'agricoltura biologica?

No, parlerei piuttosto di un ritorno ai valori e di una modernizzazione dei metodi. Per intanto sono però solo riflessioni, molte persone si chiedono come si presenterà il futuro. Sono disorientate perché nei negozi compaiono improvvisamente nuovi marchi e perché la differenza nei confronti di determinati programmi PI come per esempio TerraSuisse si è ridotta. Agricoltura 3.0 in Svizzera è un tema meno sentito rispetto alla Germania. Bio Suisse ha sviluppato una chiara strategia della qualità per la Svizzera e tiene conto anche delle piccole aziende. Questa è già una buona visione per il futuro.

Che cosa si intende per agricoltura biologica 1.0 e 2.0?

Agricoltura biologica 1.0 ha avuto una durata di circa 80 anni. Si tratta delle idee di una cinquantina di pionieri che hanno suscitato un grande interesse pub-

Se il caffè, il cioccolato e altri prodotti recano sempre più spesso altri marchi, bio potrebbe rimanere indietro.»

blicando libri e tenendo conferenze. Ne fanno per esempio parte Raoul Francé, un rinomato biologo austro-ungherese, Ewald Könemann che ha pubblicato la rivista *Bebauet die Erde* (Coltivate il suolo), naturalmente le conferenze di Rudolf Steiner a Koberwitz 90 anni fa e *Bodenfruchtbarkeit: eine Studie biologischen Denkens* del microbiologo Hans Peter Rusch. Per i pionieri svizzeri Hans e Maria Müller questo libro ha significato l'apertura verso una nuova teoria dell'agricoltura.

E in seguito, agricoltura biologica 2.0?

A partire dagli anni settanta l'agricoltura biologica è stata normalizzata e stan-

dardizzata. È stato creato un sistema di controllo e di certificazione. Le autorità hanno iniziato a sorvegliare i controlli. Circa 90 Paesi dispongono attualmente di leggi sul biologico. Grazie a normative valide in tutto il mondo possiamo ora importare papaia bio dall'India o, d'inverno, fagiolini verdi dal Marocco. Un successo notevole, il commercio di prodotti bio a livello mondiale ha raggiunto 76 miliardi di franchi. Ciò però crea anche dei problemi!

Quali?

Non credo che un contadino svizzero che coltiva dieci ettari abbia gli stessi interessi di un'azienda in Ucraina che pratica la campicoltura su 3000 ettari. Sono convinto che in Svizzera i prodotti bio di qualità ottenuti con direttive molto severe siano la grande opportunità del futuro ma non posso immaginarmi che sia possibile nutrire la popolazione mondiale con questo tipo di prodotti. Credo che un bio che garantisce la massima qualità sia diverso da un bio che contribuisce alla sicurezza alimentare e alla protezione dell'ambiente a livello mondiale.

Non è problematico creare due classi di bio?

Sì, certo, vi sono punti irrisolti ma sono proprio quelli che dobbiamo discutere. Queste discussioni avranno luogo comunque. Quello che vediamo ora è che altri marchi come Fairtrade e Rainforest Alliance in determinati ambiti sorpassano il biologico. Se il caffè, il cioccolato e altri prodotti recano sempre più spesso altri marchi può risultarne che bio rimane indietro. A quel momento le discussioni partiranno comunque.

Che cosa ci sarà sotto il tetto di agricoltura biologica 3.0?

Per esempio un maggior numero di prodotti bio di piccole aziende trasformati accuratamente secondo la tradizione, offerti sui mercati settimanali e su internet e che saranno fortemente richiesti per l'ottima

qualità. Molti giovani si entusiasmano per Urban Gardening e creano un'alternativa ai grandi distributori e ai negozi discount. Sull'altra estremità delle scale vi è il pesce pomodoro», un sistema in cui i pesci in acquacoltura concimano i pomodori in serra. È il riciclaggio perfetto, natura e alta tecnologia, ma non bioconforme.

Esiste un grande potenziale per il progresso scientifico all'interno delle direttive esistenti.»

Oppure l'azienda biologica di 3000 ettari del famoso ambientalista Doug Tompkins in Argentina nella quale trattori e attrezzi guidati con il sistema GPS suddividono i campi in strisce arcuate per impedire l'erosione e prevenire l'insorgere di organismi nocivi, malattie e infestanti grazie all'associazione di diverse colture.

Che cosa hanno in comune queste novità?

Preservare coerentemente l'ambiente, non esaurire le risorse naturali, pagare salari equi ai contadini e alla manodopera agricola, trattare gli animali in modo rispettoso e produrre alimenti sani. Questa è l'essenza dell'agricoltura biologica, sin dal tempo dei pionieri.

Ultimamente ha spesso parlato di agricoltura biologica come combinazione di natura e alta tecnologia. Che cosa intende?

Basta dare un'occhiata in una serra: le malattie non compaiono nemmeno grazie alla regolazione esatta del clima, sono liberate delle api per la fecondazione e diversi nemici naturali fanno piazza pulita dei parassiti. L'agricoltura di piccola scala e la trasformazione tradizionale esistono e questo è un punto favorevole che può costare qualche cosa in più e che giustifica le belle immagini. Ma accanto a queste immagini si possono mostrare anche quelle dell'alta tecnologia, è un'idea che mi affascina.

Parla volentieri in termini positivi delle tecnologie molto controverse, è favorevole alla tecnologia genetica?

La tecnologia genetica negli scorsi 25 anni non ha prodotto nulla che possa interessarmi. Dovremmo però smetterla di vedere tutto solo bianco e nero. La ricerca genetica e la nanotecnologia sono portate avanti da centinaia di migliaia di ricercatori in tutto il mondo, sembra essersi scatenata la febbre dell'oro. Nella casa di Hans Müller a Möschberg vi era un solo telefono a muro in bachelite con disco rotante. I partecipanti ai corsi attualmente hanno tutti in tasca uno smartphone e dispongono di possibilità delle quali Maria Müller avrebbe scosso incredula la testa. Per noi sarà la stessa cosa con le tecnologie moderne. Forse i biocontadini del futuro indicheranno la via e spiegheranno alla società quali nuovi metodi sono buoni e a quali invece è meglio rinunciare. Contrariamente a Bio Suisse il FiBL deve pensare ad un futuro più lontano. Preferisco che i biocontadini mi dicano adesso esageri» piuttosto che perché voi ricercatori avete dormito a quei tempi»!

Che cosa significa concretamente per la ricerca del FiBL?

Vedo un grande potenziale per il progresso scientifico all'interno delle direttive esistenti, soprattutto nel campo della protezione delle piante e della concimazione, della medicina veterinaria e della meccanizzazione nelle aziende più grandi per sostituire il lavoro manuale. Dobbiamo sfruttare tutto questo, nei 40 anni della storia del FiBL non abbiamo mai avuto così tanti progetti in corso. Adesso diventa pian piano visibile che cosa si può

Non mi piacciono i continui inasprimenti. Grazie alla selezione SCM e ibrida disponiamo di buone varietà e abbiamo fatto enormi progressi nella selezione.»

raggiungere con anni di ricerca e quale potenziale può essere sfruttato grazie alle interrelazioni internazionali e a un crescente finanziamento. In molti settori proporremo nuove soluzioni e questo renderà l'agricoltura biologica più produttiva e più sicura per i contadini. Ciò significa che ci sarà un maggior numero di contadini e un aumento della quota di mercato, siamo lungi dal capolinea a condizione però di occuparci anche delle novità.



Foto: Markus Spuhler

Urs Niggli: Bio 3.0 potrebbe essere una grande famiglia di correnti che condividono le stesse opinioni.»

Per esempio?

L'agricoltura biologica non ha ancora risolto il problema del riciclaggio del fosforo. Ovunque in Europa vi è carenza di fosforo nelle vecchie aziende. Dovremmo riuscire a migliorare notevolmente l'assorbimento del fosforo con la presenza di micorrize e di batteri radicali. Vi sono poi i nuovi procedimenti per il trattamento dei fanghi di depurazione nei quali le sostanze nocive organiche sono eliminate mediante riscaldamento e in seguito si procede alla precipitazione dei metalli pesanti. Ne risulta un concime completamente nuovo. Un altro tema interessante è l'azoto proveniente dall'urina. Questi sistemi sono in arrivo e dobbiamo assolutamente occuparcene. Questo vale anche per la nanotecnologia che l'agricoltura biologica finora ha rigorosamente rifiutato.

Che cosa pensa della discussione relativa alla selezione SCM?

Non mi piacciono i continui inasprimenti. Grazie alla selezione SCM e alla selezione ibrida disponiamo ora di buone varietà e abbiamo fatto enormi progressi nella selezione. Entrambe non arrecano danno né

all'ambiente né alla salute e tanto meno ai contadini.

Il motivo del divieto è stato fra l'altro la monopolizzazione della selezione da parte di grandi imprese nell'ambito della selezione SCM e ibrida.

Anche negli USA vi sono selezionatori bio che fanno brevettare delle varietà e in Svizzera ve ne sono che lavorano con ibridi. Con questo voglio dire che non esistono risposte semplici. Il grande potere di singoli gruppi è da attribuire alla disfunzione di mercato dell'economia globalizzata. Per quanto riguarda la semente lo Stato deve intervenire con dei correttivi, sostenendo la selezione biologica, la selezione per le esigenze locali e anche la selezione per la conservazione di vecchie varietà. Affinché non scompaia la diversità la selezione necessita di numerose piccole e medie imprese. Agricoltura bio 3.0, pur essendo per intanto una riflessione, per me potrebbe essere una grande famiglia di correnti che condividono le stesse opinioni, il che potrebbe essere una strategia efficace contro gli attori globalizzati.

Intervista: Adrian Krebs, Markus Spuhler